Un evento corale attento alle periferie Ecco Firenze 2015

Nosiglia: il Papa sarà l'unica voce solista ma ci sarà spazio per tutti i 2.500 delegati

14/2
AV p14

Mimmo Muolo

Quello di Firenze sarà un Convegno diverso, nel suo svolgimento, rispetto agli altri appuntamenti decennali che lo hanno preceduto. Più corale, poiché tutti i 2500 delegati devono poter prendere la parola, e con una sola voce "solista": quella del Papa, il cui intervento di fatto darà il là alla riflessione sulle cinque vie: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Lo ha detto ieri l'arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio di Firenze 2015, Cesare Nosiglia, aprendo i lavori del Comitato stesso, riunito a Roma per una due giorni di approfondimento. Così, mentre si attende la comunicazione ufficiale della data in cui Francesco farà il suo intervento alla Fortezza da Basso (luogo principale del Convegno, che si terrà dal 9 al 13 novembre nel capoluogo toscano sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"), vengono messi a punto i dettagli del programma e soprattutto la metodologia di lavoro. «Non ci saranno relazioni – ha spiegato monsignor Nosiglia – ma, oltre al discorso del Santo Padre che costituirà una sorta di magna charta per tutti, solo due introduzioni al dibattere dei gruppi. Sarà infatti questo momento il cuore del Convegno e anche la vera novità rispetto al passato».

In vista del Convegno ecclesiale nazionale a Roma la riunione del Comitato preparatorio che è presieduto dall'arcivescovo di Torino. Cinque, cioè uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare le aree in cui saranno divisi i convegnisti presenti

Lo scopo «è far sì che far sì che tutti parlino». I 2500 convegnisti verranno infatti suddivisi nelle cinque aree. Più o meno 500 per area. Quindi verranno formati dei gruppi più ristretti di 100 persone circa e all'interno di questi ultimi, dei gruppetti di 14 o 15 convegnisti dove materialmente avverrà l'approfondimento dei temi. Molti dei partecipanti alla riunione di oggi e domani dovranno poi moderare i singoli gruppetti, curando particolarmente, ha ricordato l'arcivescovo di Torino, «l'equilibrio degli interventi». In sostanza, ha aggiunto con un sorriso, «limitando chi parla troppo e stimolando chi tende a intervenire di meno».

Altra novità di rilievo il fatto che nell'ultimo pomeriggio, quello di giovedì 12, il Convegno si trasferirà nelle "periferie" esistenziali della diocesi di Firenze. I partecipanti, infatti, suddivisi in piccoli gruppi, potranno visitare una quarantina di luoghi di «umanesimo concreto» in campo sociale, culturale, educativo, spirituale, assistenziale, per «prendere contatto con la 'base'».

Il lavoro della due giorni romana - cui prendono parte circa 120 persone: quattro delegati per ogni Regione ecclesiastica, i rappresentanti delle associazioni, dei religiosi e delle religiose, la presidenza, la giunta del Comitato e gli Uffici della Segreteria generale della Cei - non si ferma però agli aspetti organizzativi. Anche in questo caso, infatti, i partecipanti sono suddivisi in gruppi di studio secondo le "cinque vie" indicate da papa Francesco nell'Evangelii gaudium. Dovranno elaborare schede contenutistiche da mettere a disposizione dei consigli pastorali parrocchiali. «La metodologia corale - ha detto monsignor Nosiglia - non riguarda infatti solo il momento celebrativo del Convegno, ma la sua preparazione, in modo da coinvolgere anche chi non andrà a Firenze. Anche perché i temi sono quelli della vita di ogni giorno e interessano tutti». A tal proposito il Comitato è al lavoro per individuare modalità telematiche che permettano a ogni fedele, anche da casa, di seguire in tempo reale i lavori di novembre e di interagire.

Nosiglia si è detto infine molto contento dell'avvio del sito internet («tantissimi i contatti») e ha annunciato che attraverso questo strumento si cercherà di raggiungere e rendere protagonisti i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/E' UNA DELLE PROPOSTE CHE SARÀ PRESENTATA ALLA GIUNTA DAL "TAVOLO"

I commercianti: "Per l'Ostensione lasciate entrare i pullman in centro"

CARICO e scarico dei turisti in pieno centro, in stalli dedicati ai bus granturismo da disegnare in piazza Solferino e piazza Vittorio. E negozi, bar e ristoranti aperti non stop nei giorni di festa, anche a Capodanno; cosa che quest'anno non è avvenuta. Se Torino vuole essere una città accogliente e adeguata alla nuova vocazione turistica, anche in vista dell'ostensione della Sindone, dovrà ripensare ad alcune abitudini, soprattutto nel cuore della città. È il ragionamento alla base del documento programmatico stilato dal cosiddetto «Tavolo Centro», composto da associazioni dei commercianti e amministrazione comunale. Un elenco di misure e proposte che presto, come è stato concordato, sarà presentato all'intera giunta comunale, che dovrà decidere se farlo proprio integralmente o a pezzi.

Lo spostamento del carico e scarico dei visitatori che arrivano in città dai Giardini Reali (troppo lontani dalle attività commerciali) alle piazza auliche è solo una delle proposte che i commercianti chiedono di far proprie al Comune. Del resto, da parte loro, sarebbero disposti a fare qualche sforzo in più, tenendo aperte le serrande anche nei giorni festivi per essere il più accoglienti possibili. Le altre misure discusse con i quattro assessorati seduti al tavolo di concertazione — una formula che si sta già replicando in altri quartieri, come Borgo Po e San Donato — riguardano la viabilità, con l'annosa questione delle pedonalizzazioni, e la promozione del commercio, come la creazione di una strategia di marketing comune a tutti i negozi che si snodano per i 12 chilometri di portici torinesi.

I PULLMAN IN CENTRO
Una comitiva di turisti che ha raggiunto i centro di Torino in pullman

> Sarebbero due fermate poi i mezzi andrebbero nei parcheggi appositi fuori dalla zona aulica

I commercianti, che hanno mal digerito la sperimentazione su via Roma, prima di procedere oltre chiedono un piano organico della viabilità per tutto il centro: «Ad oggi non c'è un piano complessivo — chiarisce Fulvio Griffa, neoeletto coordinatore dei commercianti del centro — Un piano che programmi gli interventi per i prossimi 3 o 5 anni, così da consentire alle imprese di investire in progetti di medio termine». Per esempio, una delle richieste è la revisione dell'intera viabilità attorno a Porta Palazzo e la pedonalizzazione di via San Domenico.

(g. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/PASSAGGIO STORICO PER L'ORGANIZZAZIONE MISSIONARIA FONDATA DALL'EX BANCARIO ERNESTO OLIVERO

Nosiglia ordina tre diaconi, il Sermig ora ha un clero tutto suo

GABRIELE GUCCIONE

Preti e diaconi targati Sermig. Insomma, da ieri anche l'Arsenale della Pace ha un clero tutto suo. È un passaggio storico per l'organizzazione missionaria fondata nel 1964 dall'ex bancario Ernesto Olivero insieme ad un gruppo di altri giovani: da associazione di fedeli laici, il Servizio missionario giovanile diventerà di fatto un istituto religioso a tutti gli effetti. Il primo passo è stato compiuto ieri al Santo Volto, con l'ordinazione diaconale di tre seminaristi da parte dell'arcivescovo Cesare Nosiglia.

I tre giovani continueranno gli studi in seminario e prevedibilmente entro la fine di quest'anno potrebbero già essere ordinati preti. «A Dio piacendo, dopo l'ordinazione diaconale — ha chiarito il rettore del seminario, don Ferruccio Ceragioli sulle pagine de La Voce del Popolo — diventeranno preti che, incardinati nella diocesi di Torino, saranno destinati al servizio del Sermig». Uno soltanto di loro, Simone Bernardi, è di origini torinesi. Gli altri due, Lorenzo Nacheli e Andrea Bisacchi, vengono da fuori regione, uno da Milano e l'altro dalla Romagna; segno della dimensione nazionale e internazionale del Sermig. E altri quattro ragazzi stanno compiendo lo stesso percorso all'interno del seminario torinese, dove a questo punto 7 seminaristi su 30 appartengono al Sermig.

IL FONDATORE
Ernesto Olivero all'Arsenale della Pace Ha fondato il Sermig nel 1964. Missione che ora dispone di un clero tutto suo

All'Arsenale ieri era un giorno di festa. Dopo anni di attesa la «Fraternità della Speranza» compie un traguardo importante per la sua storia, assumendo un nuovo status all'interno della Chiesa. Questo grazie all'arcivescovo Nosiglia, che a settembre aveva riconosciuto all'organizzazione uno statuto, dandogli la possibilità di avere preti e diaconi ordinati tra le sue file. «Da tempo volevamo vivere un'esperienza di Chiesa, che riconoscesse in modo adeguato al nostro ideale quello che abbiamo fatto in tutti questi anni — commenta il fondatore del Sermig, Ernesto Olivero — Nosiglia ci ha conosciuto fino in fondo e ha avverato un nostro sogno donandoci questa possibilità, che dei nostri ragazzi possano diventare sacerdoti incardinati nella diocesi di Torino, ma lavorare a servizio dell'Arsenale».

> I giovani continueranno gli studi in seminario Entro l'anno potrebbero già essere ordinati preti

Al Santo Volto, durante le ordinazioni di ieri, l'arcivescovo ha imposto le mani ad altri due diaconi, Giorgio Allegri e Riccardo Florio, questa volta appartenenti alla diocesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione Martedì in Sala Infernotti

In un libro la storia del fondatore del San Giovanni Vecchio

■ Un volume per presentare in chiave storica la figura del fondatore dell'ospedale San Giovanni Battista, oggi chiamato San Giovanni Vecchio o San Giovanni Antica Sede, di Torino. Si intitola «Ignazio Filippo Carrocio un uomo di Dio. Rettore dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista in Torino e costruttore della sua sede seicentesca», il libro di Maria Teresa Reineri (pubblicato da Effatà Editrice) che sarà presentato al pubblico nel corso di un incontro in programma per martedì alle 18 nella Sala Infernotti dell'ospedale San Giovanni Vecchio in via San Massimo 24. Attraverso l'attenta lettura di documenti inediti e senza alcuna licenza agiografica, l'autrice ricostruisce la vita e l'opera del canonico prevosto Ignazio Filippo Carrocio dei conti di Villarfocchiardo, eminente membro del clero torinese vissuto tra Sei e Settecento. La sua azione pastorale percorre gli anni turbolenti del governo di Vittorio Amedeo II, che lo chiama al delicato compito di confessore della duchessa Anna d'Orléans. La sua fama di rettitudine morale raggiunge Roma: il papa Innocenzo XI lo impone alla guida della diocesi di San Michele della Chiusa come vicario del principe Eugenio di Savoia Soissons. Per ben due volte viene eletto a reggere la diocesi torinese nei lunghi periodi di vacanza arcivescovile. L'opera più meritevole che Carrocio realizza è proprio la costruzione dell'«Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino», in cui profonde fino alla morte, oltre al personale patrimonio, l'intensa azione quotidiana per superare le ristrettezze economiche dell'istituzione durante anni di

guerre devastanti. L'ospedale è ancora oggi la testimonianza dell'immensa carità esercitata verso i più bisognosi, che gli valse, dai suoi contemporanei, l'appellativo di «Santo». Con l'autrice, già direttore tecnico del primo Centro di Calcolo dell'Università di Torino e titolare di diversi insegnamenti presso il Dipartimento di Informatica della stessa Università, interverranno all'incontro diversi esperti. Tra questi, Rossana Becarelli, responsabile del Coordinamento Percorsi Sanitari del'ospedale San Giovanni Antica Sede, Ferruccio Ceragioli, Direttore della Sezione di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Gabriella Segarelli, direttrice editoriale di Effatà Editrice, lo storivco Giuseppe Tuninetti, già docente di Storia del Cristianesimo alla Facoltà Teologica di Torino, e Gian Paolo Zanetta, direttore generale della Città della Salute e della Scienza di Torino.

Domenica 15 febbraio 2015 | il Giornale del Piemonte

P2

VERONA E TORINO
Padre Pepe, due incontri col prete delle baraccopoli

Si svolgerà oggi nella chiesa parrocchiale di Zevio (in provincia di Verona) alle 15.30 il primo dei due incontri con padre Pepe di Paola, già coordinatore dell'equipe dei curas villeros e collaboratore dell'allora cardinale arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio. L'incontro di oggi, sul tema «Con Francesco nelle periferie del mondo», è stato promosso dal Vicariato di Ronco all'Adige-Zevio e dall'Editrice missionaria italiana (Emi). Domani, invece, padre Pepe sarà a Torino per un evento che vedrà la partecipazione di don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, e Luca Rolandi, direttore de *La Voce del Popolo*. L'incontro, promosso da Centro missionario diocesano, la rivista *Missioni Consolata*, l'Ufficio Pastorale Migrantes e l'Editrice missionaria italiana in collaborazione con il Gruppo Abele, si tiene nella parrocchia Santa Rita da Cascia alle 20.30.

AV RD3 15/2

Sermig, tre ordinazioni «Il sogno che si avvera»

Olivero: un segno che il Signore ci offre

p23

Domenica
15 Febbraio 2015

PAOLO LAMBRUSCHI

Oggi alle 15,30 nella chiesa del Santo Volto, a Torino si avvera un sogno che la Fraternità del Sermig ha nel cuore da sempre.
Simone Bernardi, Andrea Bisacchi e Lorenzo Nacheli riceveranno il ministero del diaconato dalle mani dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. È il primo passo verso l'ordinazione sacerdotale.
Un momento di grande emozione, impegno e responsabilità cui il Sermig ha invitato tutti gli amici, chiedendo a tutti di essere loro vicini nella preghiera e di non fare regali, ma di restituire ai più poveri che ogni giorno bussano alle porte degli Arsenali. Il cammino di fede compiuto dai tre è iniziato all'incirca 20 anni fa nel Sermig e si è articolato anche nell'Arsenale della Pace torinese e in quello della Speranza brasiliano
«Ho intuito quasi subito – racconta il fondatore Ernesto Olivero – che molti dei nostri sarebbero diventati sacerdoti. Tutti gli sforzi che abbiamo compiuto e tutto ciò che è capitato volevano essere una storia di Dio nella Chiesa, un'opportunità che il Signore ci ha dato per capire la sua volontà. In ogni incontro ho sempre chiesto a tutti di prepararsi a capire quale vocazione il Signore avrebbe mandato nella Fraternità».
Il cammino dei tre nuovi diaconi, che hanno seguito la formazione prevista in seminario, è stato scandito anche dalla regola della preghiera e del lavoro con i poveri, in silenzio.
«Da molti anni ci siamo circondati di carità che urge – prosegue Olivero – e non potevamo permetterci di mettere i ragazzi solo a studiare. È stata una scelta graduale. Pregavo costantemente Gesù, chiedendogli di indicarci come voleva che fossero sacerdoti. Ovvero cristiani 24 ore al giorno, buoni come il pane e istruiti per poter istruire tutti gli altri, sempre in ambito evangelico, senza creare altro che non fosse già nella storia della Chiesa».
Simone e Lorenzo si sono formati a San Paolo, all' Arsenale della Speranza, e hanno studiato nella Facolta teologica della metropoli brasiliana. Andrea in Italia ha fatto gli studi alla Facoltà teologica di Torino.
«Nella mia vita ho incontrato molti sacerdoti santi che sono stati per me un esempio e un incoraggiamento continuo. In questi ragazzi ho sempre riconosciuto le potenzialità per diventare sacerdoti così. Dopo l'ordinazione resteranno a servizio della chiesa di Torino, e svolgeranno la loro opera pastorale nel Sermig, tra le decine di migliaia di persone che frequentano l'Arsenale della Pace di Torino e di San Paolo».
Ma il Sermig è una fucina di vocazioni: decine di coppie e di famiglie, giovani impegnati, oltre quaranta consacrati, tra cui alcuni in cammino verso il sacerdozio. Il cammino di tutti passa attraverso la condivisione della sofferenza per costruire la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voci e volti

I nuovi diaconi sono cresciuti in quella fucina di vocazioni che è l'Arsenale della pace Due si sono formati in Brasile, l'altro a Torino

LA PREGHIERA

«Nel matrimonio e nel sacerdozio cristiani sinceramente in cammino»

Ernesto Olivero ha scritto una preghiera per i diaconi che diverranno presto sacerdoti. Sulla carta c'è il segno dell'Ostensione della Sindone 2015, perché sia sempre ben chiaro che il Sermig è partito dalla diocesi di Torino. Eccone un estratto:
«Signore ti preghiamo per i nostri tre amici che diventano tuoi ministri e per gli altri che verranno, fa che chi di noi è chiamato per amore al servizio sacerdotale abbia il cuore pieno di compassione verso te e verso i fratelli. Aiuta ognuna ad essere tuo ministro semplice, mansueto. Fa che il sacramento dell'altare si dilati sempre in ognuno, non diventi pretesto di potere, dominio, superbia, ma diventi lievito intimamente unito a Te. Ti preghiamo perché la nostra Fraternità, resti terreno fertile di vocazioni buone, disponibili, autentiche. Aiuta chi dice di sì nel matrimonio, nel sacerdozio, nella consacrazione, nel mondo, ad essere semplicemente e sinceramente cristiano in cammino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circoscrizione 7/ Vanchiglietta

Uno scivolo per disabili alla chiesa di S. Croce

Disabili motori finalmente ammessi nella parrocchia Santa Croce di piazza Fontanesi. È pronto lo scivolo che taglia trasversalmente la scalinata. Fulvia Manfrino, del gruppo «Una città per tutti», due anni fa aveva protestato per non aver potuto assistere a un funerale con la sua carrozzina. Il parroco, don Roberto Populin, nega che l'adeguamento sia merito della protesta: «Il progetto, in memoria della volontaria Delfina Martinotto, è del 2010: abbiamo dovuto raccogliere i fondi. Abbiamo finito ora grazie anche all'8 per mille». Tutti contenti? Assolutamente No. «Quello scivolo, senza mancorrente, può far inciampare chi disabile non è» tuona Manfrino. Il parroco ribatte che la Soprintendenza non voleva ringhiere, e che lo scivolo è a norma: «È uno dei primi del genere in Italia, ma ce n'è uno identico al Parlamento Europeo». Sarà benedetto dal vescovo Cesare Nosiglia, che visiterà Santa Croce il 28 febbraio. [F. ASS.]

LA STAMPA
DOMENICA 15 FEBBRAIO 2015

Il cardinale accompagnerà il Papa a Torino

Don Bosco e la Sindone riavvicinano Bertone al Papa

p51

L'ex segretario di Stato a fianco di Bergoglio nella visita in Piemonte

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

«Il 21 giugno sarò con papa Francesco a Torino». A dichiararlo ieri a sorpresa durante le «visite di calore» ai neo-porporati nel Palazzo Apostolico è l'ex Segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, leader dell'ala conservatrice del Sacro Collegio.

Dunque il cardinale salesiano e piemontese, spesso descritto dai mass media come fiero oppositore del nuovo corso bergogliano, accompagnerà il Pontefice. Per venerare la Sacra Sindone e onorare San Giovanni Bosco nella ricorrenza bicentenaria della sua nascita. Francesco, già nel corso della Giornata mondiale della gioventù (luglio 2013), aveva espresso il desiderio di visitare il Piemonte. «Ho tanti cugini lassù», aveva scherzato Francesco con i cronisti sul volo da Roma a Rio de Janeiro. E a poche poltrone di distanza, Bertone confidava la speranza di affiancarlo a Torino. «Anche per quella data se non sarò certamente più segretario di Stato». Per entrambi si tratta di un ritorno alle origini. Solide radici cattoliche piemontesi. Prima di lasciare l'Italia per l'Argentina, Mario e Rosa Bergoglio, il padre e la nonna di Francesco, erano militanti dell'Azione cattolica. La famiglia Bergoglio vive in una cascina al Bricco Marmorito della Valleversa nel Comune di Asti, ai confini con Portacomaro. Sono contadini. Il giovane Giovanni, detto Albino, si sposa con Rosa Vassallo di Piana Crixia e nel 1908 nasce Mario, il futuro padre del Vescovo di Roma. La famiglia apre un negozio di alimentari. E poi l'1 febbraio 1929 parte per l'Argentina. Accettano l'invito del fratello di Giovanni di lavorare nella fabbrica di pavimentazione impiantata dai Bergoglio a Panará. Si imbarcano sul piroscafo Giulio Cesare dal porto di Genova destinazione Buenos Aires. E si salvano per caso da un naufragio. Un'altra nave, di cui avevano già preso il biglietto, affondò. In Argentina Mario Bergoglio conosce e sposa Regina Maria Sivori, anche lei emigrata italiana dalla Liguria. Abitano a Boca, il quartiere più italiano di Buenos Aires. Lui lavora per le ferrovie argentine. Ora i fili della memoria potranno riannodarsi. Il pellegrinaggio di giugno offrirà a Francesco, infatti, l'opportunità di salutare i tanti parenti che oggi abitano nei comuni della cintura torinese. Quando andò ad abbracciarli da cardinale ritornò in Argentina con un sacchetto: dentro una manciata di terra dei suoi avi. La patria mai dimenticata. Torna da Papa.

Segnali di pace

Bergoglio ha sostituito Bertone con monsignor Parolin alla segreteria di Stato

Circoscrizione 7/ Vanchiglietta

Uno scivolo per disabili alla chiesa di S. Croce

Disabili motori finalmente ammessi nella parrocchia Santa Croce di piazza Fontanesi. È pronto lo scivolo che taglia trasversalmente la scalinata. Fulvia Manfrino, del gruppo «Una città per tutti», due anni fa aveva protestato per non aver potuto assistere a un funerale con la sua carrozzina. Il parroco, don Roberto Populin, nega che l'adeguamento sia merito della protesta: «Il progetto, in memoria della volontaria Delfina Martinotto, è del 2010: abbiamo dovuto raccogliere i fondi. Abbiamo finito ora grazie anche all'8 per mille». Tutti contenti? Assolutamente No. «Quello scivolo, senza mancorrente, può far inciampare chi disabile non è» tuona Manfrino. Il parroco ribatte che la Soprintendenza non voleva ringhiere, e che lo scivolo è a norma: «È uno dei primi del genere in Italia, ma ce n'è uno identico al Parlamento Europeo». Sarà benedetto dal vescovo Cesare Nosiglia, che visiterà Santa Croce il 28 febbraio. [F. ASS.]

Il cardinale accompagnerà il Papa a Torino

Don Bosco e la Sindone riavvicinano Bertone al Papa

LA STAMPA
DOMENICA 15 FEBBRAIO 2015

p51

L'ex segretario di Stato a fianco di Bergoglio nella visita in Piemonte

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

«Il 21 giugno sarò con papa Francesco a Torino». A dichiararlo ieri a sorpresa durante le «visite di calore» ai neo-porporati nel Palazzo Apostolico è l'ex Segretario di Stato vaticano, Tarcisio Bertone, leader dell'ala conservatrice del Sacro Collegio.

Dunque il cardinale salesiano e piemontese, spesso descritto dai mass media come fiero oppositore del nuovo corso bergogliano, accompagnerà il Pontefice. Per venerare la Sacra Sindone e onorare San Giovanni Bosco nella ricorrenza bicentenaria della sua nascita. Francesco, già nel corso della Giornata mondiale della gioventù (luglio 2013), aveva espresso il desiderio di visitare il Piemonte. «Ho tanti cugini lassù», aveva scherzato Francesco con i cronisti sul volo da Roma a Rio de Janeiro. E a poche poltrone di distanza, Bertone confidava la speranza di affiancarlo a Torino. «Anche per quella data se non sarò certamente più segretario di Stato». Per entrambi si tratta di un ritorno alle origini. Solide radici cattoliche piemontesi. Prima di lasciare l'Italia per l'Argentina, Mario e Rosa Bergoglio, il padre e la nonna di Francesco, erano militanti dell'Azione cattolica. La famiglia Bergoglio vive in una cascina al Bricco Marmorito della Valleversa nel Comune di Asti, ai confini con Portacomaro. Sono contadini. Il giovane Giovanni, detto Albino, si sposa con Rosa Vassallo di Piana Crixia e nel 1908 nasce Mario, il futuro padre del Vescovo di Roma. La famiglia apre un negozio di alimentari. E poi l'1 febbraio 1929 parte per l'Argentina. Accettano l'invito del fratello di Giovanni di lavorare nella fabbrica di pavimentazione impiantata dai Bergoglio a Panará. Si imbarcano sul piroscafo Giulio Cesare dal porto di Genova destinazione Buenos Aires. E si salvano per caso da un naufragio. Un'altra nave, di cui avevano già preso il biglietto, affondò. In Argentina Mario Bergoglio conosce e sposa Regina Maria Sivori, anche lei emigrata italiana dalla Liguria. Abitano a Boca, il quartiere più italiano di Buenos Aires. Lui lavora per le ferrovie argentine. Ora i fili della memoria potranno riannodarsi. Il pellegrinaggio di giugno offrirà a Francesco, infatti, l'opportunità di salutare i tanti parenti che oggi abitano nei comuni della cintura torinese. Quando andò ad abbracciarli da cardinale ritornò in Argentina con un sacchetto: dentro una manciata di terra dei suoi avi. La patria mai dimenticata. Torna da Papa.

Segnali di pace

Bergoglio ha sostituito Bertone con monsignor Parolin alla segreteria di Stato

I conti del 2015

La Regione paga i debiti dal 2001 al 2013 e riduce i tagli a 100 milioni

Ma la scure si abbatte su sport, buoni-scuola e partecipate

Retroscena

MAURIZIO TROPEANO

280 milioni Sono i soldi che la regione ha trovato usando la legge 35 per pagare i creditori

1 milione È la somma che sarebbe stata messa sul bilancio del settore sport

20 per cento È il taglio previsto per cultura e trasporti sul 2014

580 milioni La spesa libera iscritta sul bilancio 2014

Azzeramento dei fondi per lo sport. Taglio del 20 per cento delle risorse per Turismo e Cultura e più o meno della stessa entità per i Trasporti. Ridimensionamento delle disponibilità per i buoni-scuola con un quasi certo rialzo del limite minino di reddito Isee ma il salvataggio dei corsi di formazione professionale grazie all'uso dei fondi Ue. E poi necessità di reperire risorse aggiuntive per finanziare i servizi sanitari extra Lea e anche i trasporti (resterebbero da trovare 40 milioni). Sono queste le scelte che nei prossimi giorni dovranno prendere gli assessori del governo regionale per far quadrare il bilancio 2015. I tagli ci saranno, ma il presidente del Piemonte annuncia che «potrebbero essere più contenuti di quelli che si prevedevano». Un centinaio di milioni a fronte dei 150/170 annunciati nell'incontro con il sindaco Fassino. E poi «siamo in grado di dare ragionevoli garanzie sul pagamento dei debiti pregressi», aggiunge Sergio Chiamparino. Si tratta di 280 milioni.

I creditori più sereni

In queste settimane l'assessore al Bilancio, Aldo Reschigna, ha lavorato per predisporre un documento finanziario da «anno zero». Ecco perché ieri mattina, nel corso della giunta straordinaria, la prima mossa che è stata decisa è stata di mettere mano alle esigue casse regionali per pagare tutti i debiti pregressi in bilancio e fuori bilancio per tutti i settori. In molti casi si tratta di ritardi che Chiamparino, definisce «abnormi» come i pagamenti dei fondi dell'alluvione 2001-2002 o «di altri casi analoghi nel settore della cultura che da anni attendono i finanziamenti dovuti». Il Piemonte utilizzerà i poteri di commissario straordinario per la gestione dei fondi della legge 35, meglio conosciuto come Sblocca-Italia, che serviranno per liquidare le fatture emesse da privati ed enti locali entro il 2013.

Niente tagli lineari

Messi a posto i conti con il passato si può passare al futuro. Qui i tagli saranno inferiori a quelli annunciati poche settimane fa «alla possibilità di effettuare una serie di interventi nell'ambito della mia attività di Commissario per i fondi della ex legge 35», precisa Chiamparino. La scura, però, non colpirà in modo uniforme. Non ci saranno, insomma, tagli lineari ma scelte ponderate: «Gli assessori e le direzioni stanno approfondendo modalità e criteri che consentano di dare risposte organizzative nuove ai fabbisogni esistenti», precisa il presidente.

Le parole di Chiamparino servono per sottolineare che ieri non sono state prese decisioni ufficiali sulla manovra che arriveranno al massimo in una decina di giorni. Già ieri, però, è stata diffusa una tabella e Reschigna a bacchettato gli assessori che fino all'ultimo hanno provato a difendere la loro lista della spesa.

Guai a parlare di tagli

Tutto inutile. I tagli si faranno ma si chiameranno razionalizzazione della spesa. Cultura e Turismo così potranno contare su 55 milioni, il 20 per cento in meno di quelli annunciati. Nell'anno di Torino capitale europea dello sport la regione fissa in un milione la somma a disposizione dell'assessorato guidato da Giovanni Maria Ferraris. L'assessore ai Trasporti dovrà capire dove trovare circa 40 milioni. E poi resta da risolvere anche il fronte delle società partecipate e del loro futuro che aggiunge alle criticità il bilancio in perdita di Scr.

La storia

FEDERICO GENTA
PAOLA ITALIANO

Carlo Carlevaris 86 anni, è stato uno dei primi preti operai italiani Il nome della sorella, morta da tre anni, compare nella lista di ospiti ancora assistiti nelle case di cura

Quando apre la porta di casa, ancora non ci crede. «Ma davvero è successa una cosa del genere?». Don Carlo Carlevaris ha 86 anni. Prima cappellano del lavoro, è stato uno dei primi preti operai italiani. Metalmeccanico e militante sindacale alla Lamet di Borgo San Paolo. Lui la brutta storia dei 29 medici, indagati per truffa allo Stato e falso ideologico, l'ha letta ieri mattina sui giornali.

Quello che non poteva sapere è che nella lista delle vittime, seguite dai *dottori* sotto accusa, c'è anche quello di sua sorella Vittorina. «Ma lei, in tutta questa vicenda, non c'entra assolutamente nulla. Ne sono certo» si affretta a dire. Don Carlo ha ragione. Anche perché la donna è morta quasi tre anni fa. Lei, di anni, ne aveva 92. Con l'età aveva perso la capacità di muoversi autonomamente ed era stata ricoverata nella casa di riposo San Vincenzo, dove si è spenta l'11 marzo 2013.

Le false visite

Eppure, fino a pochi giorni fa, il suo nome compariva ancora tra i pazienti seguiti da un medico di base dell'Asl To1. E quando i carabinieri hanno perquisito gli studi e le Rsa coinvolte nell'indagine, Vittorina risultava ancora inserita nel piano di assistenza domiciliare programmata. Quello che, per intenderci, garantisce al proprio medico 18,90 euro per ogni visita programmata. Visite che sono andate avanti anche dopo la scomparsa della pensionata, per cui nessuno ha mai pensato di comunicare la chiusura del programma.

29 indagati
I medici finiti nell'inchiesta della procura, che ha già ascoltato decine di testimoni

La rabbia

Carlo Carlevaris è un uomo che ha passato la vita ad aiutare gli altri. «Ho sempre combattuto per i diritti delle classi più deboli - dice - Ne ho viste di tutti i colori e credevo di essere abituato al peggio. Credevo...» Cosa pensa di un medico che finge di assistere pazienti che in realtà non hanno più bisogno delle sue attenzioni, o ancora peggio, che sono morti da anni? «Le accuse devono ancora essere confermate, ma se è successo davvero non trovo le parole per descrivere quello che provo.

«A questi medici posso solo consigliare quello che ripetevo sempre ai miei colleghi in fabbrica: prima di ogni scelta è meglio rileggersi qualche passo del Vangelo. Perché un comportamento del genere non rovina certo l'immagine di mia sorella, ma è un vero è proprio furto per quanti hanno davvero bisogno di cure e assistenza medica».

Soldi buttati

Conti precisi, per ora, non ce ne sono. Ma la prima stima che emerge dall'inchiesta si avvicina al milione di euro. «Costi esorbitanti per il servizio sanitario» scrivono i carabinieri del nucleo investigativo, che venerdì hanno notificato i 29 avvisi di garanzia. I controlli sui medici di medicina generale sono partiti la scorsa primavera. Quando pazienti e familiari, ascoltati dai pm Gian Carlo Avenati e Andrea Beconi, hanno iniziato a parlare di visite fantasma e di piani di assistenza domiciliari disattesi.

Un filone dell'inchiesta punta dritto alle case di riposo convenzionate con l'Asl 1. Sono state controllate 17 strutture: su 65 pratiche, per altrettanti ospiti inseriti nel programma, 64 presentano gravi irregolarità.

REPORTERS

Scandalo Asl To1: parla il fratello di una paziente fantasma

"A certi medici consiglio di rileggersi il Vangelo"

CONVEGNO

Torino, il valore della musica nel bicentenario di Don Bosco

Oggi nell'ambito delle celebrazioni per i duecento anni dalla nascita del santo dei giovani, Torino ospita il Convegno "La forza dei suoni. La dimensione educativa e spirituale della musica nel bicentenario di don Bosco". L'appuntamento è alle 9 presso l'Istituto Internazionale don Bosco, in via Caboto 27. Ad aprire i lavori, la prolusione del maestro don Massimo Palombella direttore della Cappella Sistina. Salesiano, formatosi proprio alla Crocetta, Palombella si soffermerà sull'attualità del messaggio di don Bosco nell'anno che prevede anche l'Ostensione della Sindone con l'accoglienza musicale della visita del Papa affidata proprio alla Cappella Sistina. Alla giornata odierna, che prevede anche una sessione pomeridiana a partire dalle 14.30 interverranno, tra gli altri, Attilio Piovano, Chiara Bertoglio e Marco Ruggeri. Le conclusioni del Convegno saranno a cura di don Andrea Bozzolo, preside dell'Università Pontificia Salesiana.

AV p 14 14/2

«Spostare il processo» Thyssen, è scontro

La difesa: clima ostile. Insorgono i familiari

Fabrizio Assandri
Torino

Lettere di minacce anonime, ma anche le proteste dei familiari delle vittime, compaiono nell'istanza che la Thyssenkrupp ha presentato alla Cassazione per chiedere di spostare il processo da Torino. Nel capoluogo piemontese, dove nella notte del 6 dicembre 2007 bruciarono vivi sette operai, secondo i legali della difesa ci sarebbe un clima troppo ostile, mancherebbe la necessaria serenità di giudizio. «Legittima suspicione», per dirla nel linguaggio giuridico. La richiesta di trasferimento riguarda l'ultimo pezzettino di un processo che ha già superato i tre gradi di giudizio, con la condanna definitiva dei sei indagati, tra cui l'ex ad, il magnate tedesco Harald Hespenhahn. L'appello, previsto a Torino per fine mese, deve però ricalcolare le pene, come ha stabilito la Cassazione, ma le responsabilità sono ormai state accertate. Il caso ha scosso il Paese, ma dal punto di vista giuridico ha fatto scuola, con pene fino a dieci anni in appello. Erano 16 e mezzo in primo grado. «In ogni caso, le più alte mai date – dice il pm Raffaele Guariniello che ha seguito fin qui l'accusa – in tema di sicurezza sul lavoro».

Ora, sul trasferimento del processo, la decisione spetta alla Cassazione. Nell'istanza presentata dalla multinazionale, si fa riferimento alle proteste dei familiari, che occuparono l'aula dopo la prima sentenza della Corte d'Appello, che non aveva riconosciuto il dolo eventuale, riducendo le pene. Ma si fa anche riferimento al ruolo dei giornali e a lettere anonime con minacce che sarebbero state spedite agli avvocati.

Indignata la reazione dei parenti delle vittime. «Macché clima poco sereno, fin qui i giudici hanno semplicemente applicato la legge» dice Laura Rodinò, sorella di Rosario, morto nel rogo a 26 anni. E poi aggiunge: «Il clima di questo processo non è sereno in nessuna parte d'Italia. Come potrebbe esserlo quando sono stati uccisi dei lavoratori, e quando si è scoperto che l'azienda ha cercato di nascondere le prove?». Per Rodinò, la richiesta di trasferimento è un *déja vu*: «La presentarono già in vista del primo processo d'appello. Noi faremo alla Cassazione la richiesta opposta, cioè di lasciare il processo a Torino». E venerdì prossimo i parenti hanno organizzato una marcia che sfilerà dal Comune alla Prefettura per ricordare le vittime alla vigilia del processo, in programma il 26 febbraio. Rodinò non nasconde lo sconforto. «Mio fratello è al cimitero da sette anni e noi non abbiamo ancora avuto giustizia». Si dice allibito anche il parlamentare Antonio Boccuzzi, sopravvissuto al rogo, secondo cui la richiesta è solo un pretesto: «Già durante il processo, ad esempio chiedendo tempo per traduzioni di documenti che in realtà gli imputati conoscevano benissimo, hanno sempre fatto ostruzionismo».

Ma oltre al trasferimento, a preoccupare profondamente i familiari c'è anche la probabile decisione della Procura di non far seguire il nuovo processo dal pm Guariniello. Potrebbe essere un altro procuratore a sostenere l'accusa. I famigliari hanno protestato: «Non diciamo che il nuovo pm sia meno bravo, ma Guariniello ha seguito tutto il processo e lo conosce alla perfezione in ogni punto. Con lui ci sentiamo più tutelati». Certo, la questione passa in secondo piano finché la Cassazione non si sarà pronunciata sull'istanza di trasferimento: in quel caso sarebbe tutto il processo a traslocare. C'è poi la questione del ricalcolo delle pene. La Cassazione ha già detto che, in ogni caso, non potranno aumentare. Guariniello, che non si pronuncia sul trasferimento, dice però che non è poi così scontato che le pene non aumentino. E scommette: «Di questo, se ne discuterà in appello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

p18
Domenica
15 Febbraio 2015

UN LIBRO SU IGNAZIO CARROCCIO

Il fondatore del San Giovanni

"Ignazio Filippo Carrocio un uomo di Dio. Rettore dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista in Torino e costruttore della sua sede seicentesca" è il titolo del libro che verrà presentato martedì 17 febbraio alle ore 18 nella sala Infernotti dell'ospedale San Giovanni Vecchio, in via San Massimo 24. Il volume presenta in chiave storica la figura del fondatore dell'ospedale San Giovanni Battista, oggi chiamato San Giovanni Vecchio o San Giovanni Antica Sede. Con l'autrice Maria Teresa Reineeri, autrice del libro, interverranno Rossana Becarelli, Ferruccio Ceragioli, Gabriella Segarelli, Giuseppe Tuninetti e Gian Paolo Zanetta, direttore generale della Città della Salute.

[l.c.]

GIORNALI Lanciata da nove associazioni del settore per tutelare lavoro e pluralismo

Contro i nuovi tagli all'editoria Al via una campagna di libertà

→ Una palla di giornali malamente accartocciati: è il simbolo della campagna di comunicazione "Meno Giornali = Meno Liberi" lanciata ieri da nove associazioni e sindacati del settore editoriale (Alleanza delle Cooperative Italiane Comunicazione, Mediacoop, Federazione Italiana Liberi Editori, Federazione Italiana Settimanali Cattolici, Federazione Nazionale Stampa Italiana, Articolo 21, Sindacato Lavoratori Comunicazione CGIL, Associazione Nazionale Stampa Online, Unione Stampa Periodica Italiana) per salvaguardare il pluralismo dell'informazione e per una riforma urgente dell'editoria.

Il primo atto è una petizione, pubblicata sul sito www.menogiornalimenoliberi.it e su tutti i social network con l'hashtag #menogiornalimenoliberi, con cui si chiede di mettere mano ai tagli immotivati del contributo diretto all'editoria e di avviare subito un Tavolo di confronto sull'indispensabile riforma dell'intero sistema dell'informazione (giornali, radio, tv, internet).

Sono oltre 200 le testate non profit che rischiano di chiudere sul territorio nazionale, lasciando sul campo 3mila posti di lavoro tra giornalisti, grafici e poligrafici. Quotidiani locali, riviste di opinione, periodici di comunità, settimanali cattolici, organi di informazione delle minoranze linguistiche, ma anche giornali nazionali. È questo il settore messo in crisi dal taglio dei contributi 2013 (dimezzati retroattivamente a bilanci già chiusi) e 2014. Sono 300 milioni di copie distribuite in meno ogni anno, 500mila pagine di informazione che verranno a mancare, con danni gravissimi per l'indotto (tipografie, trasporti, distributori, edicole) e le economie locali.

I promotori calcolano che i costi per lo Stato saranno largamente superiori al valore del Fondo per il contributo diretto all'Editoria, individuabile, per il 2015, in circa 90 milioni di euro.

Nel corso dell'ultimo anno hanno chiuso una trentina di testate, tra cui alcune storiche, e hanno perso il lavoro circa 800 giornalisti.

Duramente colpita anche la categoria di grafici e poligrafici, più di mille dei quali sono stati espulsi dal mondo del lavoro. Il paradosso è che in questo modo le cooperative e le realtà editoriali senza scopo di lucro pagheranno due volte gli abusi che si sono verificati in passato: prima perché c'erano soggetti che ricevevano indebitamente i contributi, ora perché la battaglia per l'abolizione dei finanziamenti pubblici rischia di farle scomparire per sempre.

I promotori ricordano invece che la Carta fondamentale dei Diritti dell'Unione Europea impegna ogni Paese a promuovere e garantire la libertà di espressione e di informazione, mentre lo Stato italiano è agli ultimi posti in Europa per l'investimento a sostegno del pluralismo dell'informazione.

Un richiamo, quest'ultimo, fatto proprio anche dal Presidente Sergio Mattarella, che nel suo discorso di insediamento ha ricordato come garantire la Costituzione significhi «garantire l'autonomia ed il pluralismo dell'informazione, presidio di democrazia». Fanno eco i promotori dell'iniziativa: «Senza questi giornali l'informazione italiana sarebbe in mano a pochi grandi gruppi editoriali. Senza questi giornali, è a rischio la pluralità dell'informazione».

Chieri

Far West nelle case popolari per la lite tra famiglie rom

Botte e vandalismi tra nomadi integrati e quelli arrivati da poco

MASSIMO MASSENZIO

Piatti lanciati dalle finestre, un furgone che sperona a tutta velocità due camper, parabrezza infranti a colpi di bastone. E ancora bidoni rovesciati, vetrate a pezzi, citofoni scardinati e vecchie carcasse di automobili riempite di rifiuti.

Benvenuti a Chieri, palazzoni popolari di via Monti, quartiere da sempre al centro di tensioni sociali che adesso rischiano di esplodere. La scorsa notte il grande piazzale di fronte alle «case gialle» è stato teatro di una vera e propria guerriglia urbana. Due clan nomadi di etnia rom, che da tempo hanno ottenuto un alloggio popolare, si sono affrontati senza esclusioni di colpi e solo l'intervento dei carabinieri è riuscito a riportare la calma.

San Mauro, musica e visite alla Pulcherada

«I love Pulcherada» é il progetto del Comune di San Mauro per conservare e valorizzare i beni architettonici del territorio, come la splendida abbazia della Pulcherada. Progetto che oggi prevede, dalle 14,30 in questo splendido edificio, musica, balli, riflessioni e visite guidate. [N. BER.]

T1 CV PR T2

LA STAMPA SABATO 14 FEBBRAIO 2015 | Metropoli | 57

FOTO MASSER

Falsa denuncia

Quando gli scontri sono terminati una ragazzina di 16 anni ha riferito ai militari di aver subito un tentativo di violenza sessuale da parte di due uomini appartenenti alla famiglia rivale. Ha mostrato vestiti strappati, graffi sul corpo e, inizialmente, si è pensato che fosse stato questo il motivo che aveva scatenato la «battaglia».

Una volta in caserma, però, la giovane rom ha ritrattato le accuse ed è stata denunciata per simulazione di reato. Le indagini per ricostruire l'accaduto sono ancora in corso, ma per il momento non sono ancora stati identificati i personaggi coinvolti nella rissa.

Alta tensione

La tensione in via Monti resta altissima: «Qui ieri sera sembrava il Far West – protesta un residente – Eppure i camper sono ancora qui e nessuno è finito in galera». La convivenza fra le diverse etnie nomadi è peggiorata nel 2013 con l'arrivo nuovi nuclei famigliari. Senza contare le carovane di parenti che stazionano per mesi di fronte all'ingresso. Poco meno di due settimane fa altri due clan si sono fronteggiati nel cortile e anche in quell'occasione è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine.

«Abbiamo paura»

Gli abitanti del quartiere sono esasperati: «Qui non è più possibile vivere», attacca Elisa Ciraolo, ex presidente del comitato Gioncheto. «Mi sono dimessa perché tutto il nostro impegno non è mai stato supportato dalle istituzioni. Non bisogna generalizzare: ci sono famiglie rom che si sono integrate perfettamente e ci sono altre persone che continuano a litigare. Il risultato è l'assoluta mancanza di sicurezza».

In arrivo provvedimenti

Anche l'assessore alle Politiche Sociali, Manuela Olia, conferma la gravità della situazione: «In sette mesi abbiamo fatto tutto il possibile. Purtroppo sta succedendo qualcosa che ha che fare con dinamiche che sfuggono al nostro controllo». Sono però in arrivo contromisure: «Continueremo con la nostra politica di integrazione, ma se questi episodi di violenza dovessero continuare valuteremo la possibilità, assieme ad Atc, di revocare le assegnazioni o trasferire di alcuni soggetti».

Esumazioni al Monumentale

Va sulla tomba del padre e scopre che è stato cremato

La famiglia, trasferita a Grugliasco, fa causa ai servizi cimiteriali

il caso

PAOLO COCCORESE

Era tempo che non portava un saluto alla tomba del padre. E quando nei giorni scorsi, ha deciso di posare un fiore sulla sua lapide, ha percorso i vialetti del Cimitero Monumentale e ha scoperto che non c'è n'era più traccia. Così, preoccupata, la signora è si è rivolta agli uffici del camposanto dove è stata informata dell'amara realtà. Scaduto da qualche anno il termine decennale della sepoltura, la salma è stata esumata e cremata. Senza che la famiglia ne fosse a conoscenza.

La causa legale

«È stata una scoperta molto dolorosa per la mia assistita che avrebbe preferito altra sorte per la salma del genitore – dice l'avvocato di Margherita R., il legale Stefano Duchemino -. La cremazione è una scelta difficile dal punto di vista etico. È una pratica che in passato era riservata ai criminali. E per la Chiesa cattolica, è ammessa in pochi casi». Così, la signora ha deciso di fare causa ai Servizi Cimiteriali per chiedere un risarcimento. «Verificheremo se hanno provveduto a informare la famiglia come dovevano – aggiunge l'avvocato Duchemino -. La legge prevede la cremazione d'ufficio, ma è da verificare la reale irreperibilità dei parenti, a cui deve essere assicurata la facoltà di decidere il destino della sepoltura».

La replica

Dagli uffici del Monumentale assicurano di aver seguito alla lettera i regolamenti comunali. E, prima di avviare l'esumazione, di aver scritto direttamente ai famigliari in base alle informazioni registrate in archivio al momento della sepoltura, che risale alla metà degli Anni 90. «Ci spiace moltissimo per quello che è accaduto – dicono da Afc -. Abbiamo inviato all'indirizzo in nostro possesso una raccomandata ai parenti». Recapito che dopo quasi vent'anni è cambiato: la signora abita da molto tempo a Grugliasco. «L'equivoco è nato perchè il vettore postale ha scritto sulla busta "assente" anziché "irreperibile per trasferimento in altro domicilio"- aggiungono - È stato lasciato l'avviso ma senza alcuna risposta». Pur abitando a pochi chilometri da Torino, la signora è stata dichiarata irreperibile.

Le procedure

E i Servizi Cimiteriali, che pubblicizzano il piano delle esumazioni sui quotidiani e in ogni camposanto con un adesivo sulla lapide, hanno avviato d'ufficio la cremazione. «Abbiamo deciso di fare causa - attacca l'avvocato Duchemino -, perché riteniamo che le operazioni di comunicazione siano migliorabili e che non sia possibile che un persona scopra che il proprio caro è stato cremato al quando arriva al cimitero». Critica che non è passata inosservata. «Dopo questo caso – dicono dai Cimiteri - gli uffici fanno ricerche con un sistema più complesso». Una procedura più lunga, ma che ha l'obiettivo di evitare nuove disavventure.

L'errore
I responsabili del cimitero spiegano di non essere riusciti a contattare i parenti del defunto a cui avevano spedito un avviso, che è stato però recapitato al vecchio indirizzo di Torino

«Aspettiamo ancora la verità»

3 domande a Carlo Pavone

Carlo Pavone è il fratello della cantante Rita. Insieme, nel 2004 vissero una storia da incubo che non è ancora finita. Dal cimitero Monumentale sparirono le spoglie del loro papà: nella fossa era rimasto solo il fondo della bara. La famiglia Pavone, dopo i giorni del dolore e della rabbia presentò una denuncia. Le spoglie non si sono ancora trovate.

Signor Pavone ha sentito? Gli scandali al cimitero Monumentale continuano.

«Sono vicende molto più drammatiche di quanto si possa immaginare. Qualcuno dice: i morti sono morti, nessuno può restituirveli. Ma non avere una tomba su cui piangere il proprio padre o qualsiasi altro caro è qualcosa che ti raddoppia il dolore. E noi non ci siamo mai fermati nella ricerca della verità. E consiglio a quella signora di fare altrettanto».

Nonostante le vostre denunce, le indagini, il clamore mediatico non siete arrivati a nulla?

«No, purtroppo. Anzi. Abbiamo ottenuto l'ennesima presa in giro da parte del Comune che ci ha restituito un mucchietto di ossa che dopo l'esame del Dna non sono solo risultate di una persona che non era nostro padre, ma di tre individui diversi».

E ora che farete? Continuerete la vostra battaglia?

«Non ci arrenderemo mai. La questione è troppo importante, intima ed emblematica. Ci rivolgeremo alla Corte di Giustizia europea. Non può esistere un Comune che smarrisce le spoglie di un essere umano. E mi batterei anche se quel signore non fosse mio padre». [E.MIN.]

Il grattacielo del Lingotto

"Troppi subappalti" La Regione contestava ma poi pagava tutto

Nel cantiere del grattacielo della Regione non sempre tutto filava liscio. C'erano incomprensioni, errori, situazioni anomale. C'erano spese non autorizzate che venivano segnalate, contestate, ma poi pagate.

L'ipotesi della procura di Torino è che la triangolazione funzionasse così: la Regione - tramite il potente direttore del Patrimonio Maria Grazia Ferreri - aveva affidato il cantiere alla cordata capitanata dal colosso emiliano Coopsette, che girava una serie di subappalti alla Les, Lavori Edili Stradali, di Ezio Enritetti, ex presidente socialista della Regione negli anni Ottanta e marito della Ferreri. E il direttore dei lavori? Il responsabile del procedimento? Erano d'accordo o non vigilavano - sempre secondo l'accusa - tanto che sono indagati.

Spese in eccesso

Questo meccanismo ben rodato sembra incepparsi a fine 2013. La Regione contesta infatti a Coopsette di aver esagerato con i subappalti. Il gruppo di ditte, che si occupano degli scavi e del movimento terra, è capitanato proprio dalla Les di Enrietti. All'inizio, nel 2012, il volume delle commesse assegnate vale 3,8 milioni che salgono a 4,7 milioni nel giugno 2013 e a 4,9 milioni tre mesi dopo. Eppure, a ottobre, nel sesto Sal (stato di avanzamento dei lavori) la direzione del cantiere certifica opere per 5,1 milioni.

A quel punto la Regione interviene e chiede chiarimenti al direttore dei lavori, ovvero a Carlo Savasta, dirigente della Regione stessa, al momento sotto indagine, e alla Coopsette. Chi contesta l'eccessiva spesa? Il responsabile del procedimento, Luigi Robino, anch'egli indagato. Coopsette replica a inizio 2014: sono stati eseguiti lavori solo per 4,3 milioni. Come si arriva allora ai 5,1 contestati dalla Regione? Ci sono oltre 700 mila euro di spese per servizi (carico di macerie, trasporto e conferimento di rifiuti in discarica e altro), sempre da liquidare a Les e soci. E, comunque - scrive Coopsette - il contratto con Les e le altre ditte subappaltatrici è stato rescisso e le opere mancanti saranno eseguite da altri.

A inizio 2014, dunque, l'azienda di Enrietti non sembra essere più della partita.

«Troppi subappalti»

L'ingegner Savasta conferma la versione di Coopsette: le imprese hanno eseguito lavori per 4,3 milioni più 726 mila euro di servizi. La Regione insiste e impugna di nuovo carta e penna: Coopsette avrebbe dovuto comunicare sin da subito di aver affidato direttamente alcuni servizi alle ditte subappaltatrici; così, invece, si è generato un disguido, tanto è vero che Coopsette viene richiamata al «rigoroso rispetto della normativa in materia di subappalto-subaffidamento».

A questo punto, però, la Regione molla la presa e decide di liquidare tutto. La situazione viene insomma sanata: si certifica che le ditte hanno effettivamente svolto quelle opere e si decide di pagarle. Alla Les di Enrietti vengono liquidati 2 milioni e 337 mila euro per i lavori più 385 mila euro per servizi, Iva esclusa. Totale: tre milioni, che vanno ad aggiungersi al milione e 700 mila euro già pagati per altri subappalti dello stesso cantiere.

Il sodalizio con Coopsette pare interrompersi qui. La Regione comunque alla fine ha pagato. E ha speso 200 mila euro in più rispetto a quanto previsto (e autorizzato) per gli scavi subappaltati a Les e soci. Nel frattempo, però, è stata approvata la mega variante al progetto su cui stanno indagando i magistrati. E nelle modifiche c'è una sola voce che aumenta di costo: fondazioni e scavi, più 700 mila euro.

Sulla «Stampa»

"Modifiche non concordate ci sarà una nuova causa"
Il ras e la mega dirigente Una coppia da affari d'oro

Il 13 febbraio la notizia dell'inchiesta aperta dai pm Demontis e Avenati Bassi sui lavori e soprattutto su alcune varianti in corso d'opera del grattacielo della Regione progettato da Fuksas

L'editoria in difficoltà

L'agonia delle librerie Nell'ultimo anno hanno perso il 20%

Giù il fatturato, spariti i nomi storici come Fogola e Zanaboni

MARINA CASSI

Quando chiude una libreria si apre nella città una ferita che non si rimarginerà, perché con il «negozio» scompare una comunità di lettori che si era sedimentata negli anni intorno a quel libraio, dentro quelle mura. La crisi - unita alla concorrenza delle catene - ha spazzato via, dal 2011 alla fine dello scorso anno, venti librerie in provincia, di cui sette nella sola Torino. In tre anni il calo è stato del 5,2% a Torino città, del 9,1% in provincia, del 7,7% in Piemonte. In Italia sono le grandi città a soffrire un poco meno dei centri piccoli.

Le chiusure

Sono spariti nomi storici del centro come Fogola, Zanaboni, Druetto, Giolitti e Lattes e altri più diffusi nei quartieri meno centrali. E persino gli empori di catene come Fnac e Coop hanno chiuso i battenti. Ma non sono solo i numeri – forniti dalla Confesercenti – a dare l'idea delle difficoltà. Chi ancora campa lo fa in modo spesso stentato: fra il 2008 e il 2013 i fatturati sono stati costantemente in calo a un ritmo del 5-7% all'anno e tra 2013 e 2014 si è arrivati a un meno 15-20%.

Secondo la Confesercenti, se si considera che i costi fissi – come imposte, previdenza, stipendi per dipendenti, affitti, energie elettrica – hanno subito rincari del 5-10% si arriva a una flessione anche del 30-40%.

L'allarme

Adesso la categoria aspetta con paura il Consiglio dei ministri di venerdì, che dovrebbe varare misure di liberalizzazione tra cui l'abolizione della cosiddetta Legge Levi che, dal 2011, regola il commercio dei libri. In pratica potrebbero essere cancellati i vincoli su prezzo e su sconti e promozioni. Il prezzo del libro non sarebbe più fissato, ma suggerito dall'editore; potrebbe essere rimosso il limite del 15% come sconto massimo. Il Sil, sindacato librai della Confesercenti, ha scritto una lettera ai parlamentari torinesi per sollecitarli a opporsi a questo «palese favore alla grande distribuzione e alle catene online».

I dubbi

Spiega il presidente del Sil, Andrea Bertelli: «Se passasse questa normativa le difficoltà del nostro settore aumenteranno. Peraltro, l'esperienza inglese di liberalizzazione, si sta dimostrando fallimentare. Dovremmo fare il percorso esattamente contrario a quello annunciato: rendere più severa l'attuale legge limitando ulteriormente gli sconti a un massimo del 5%. Così succede per legge in Spagna e Francia, e in Germania, dove il divieto di sconto deriva addirittura da un accordo fra le associazioni di editori e librai. In questi Paesi, pur nelle difficoltà, c'è una rete di librerie capillare e vivace, non fagocitata dalle catene».

La concorrenza

A pesare sul futuro, secondo il Sil, c'è anche la crescente presenza di catene di proprietà degli stessi editori. Dice Bertelli: «In queste librerie mancano il libraio, i suoi consigli e la sua professionalità. Non si tratta di fare l'elogio del buon tempo andato; né mi nascondo che anche la nostra categoria ha le sue colpe nell'ancora troppo timido rinnovamento di sé stessa. Tuttavia, rimane il fatto che nei megastore il libro non è "il" prodotto, ma è circondato da cancelleria, elettronica, gadget e fa sempre più la parte della foglia di fico».

Il futuro

Bertelli non ha dubbi: «Se passa la liberalizzazione, lo stillicidio delle chiusure delle librerie indipendenti crescerà nei numeri e nella velocità. Chiediamo che si importi da noi la legge francese: qui la libertà di mercato - di cui si riempiono la bocca tanti sedicenti liberali - non c'entra nulla. È proprio l'assenza di regole che stravolge il mercato e lo fa virare verso l'oligopolio e la legge del più forte. E non si dica che tutto ciò favorisce il lettore: gli sconti spesso sono solo apparenti, rispetto a un prezzo di copertina tenuto artificiosamente alto per poi farsi belli con lo sconto».

Controtendenza

Libri, torte e caffè per l'ultima nata

Fra tante librerie che abbassano le saracinesche, c'è anche chi apre. E cerca di coniugare la vendita di libri con la formula, ormai collaudata, del caffè letterario. È il caso della libreria «Bardotto» di via Mazzini 23, dei fratelli torinesi Ruben e Deborah Tagliacozzo, che ha aperto i battenti alla fine del 2014. Oltre ai libri il Bardotto offre vini, birre artigianali, tè pregiati, tisane e torte.

Ecco Città della salute Due grandi ospedali per il nuovo progetto

Fiat Avio l'area prescelta per 850 posti di "eccellenza" Altri 450 al Cto da riconvertire per la zona di Torino Sud

SARA STRIPPOLI

LA CITTÀ della Salute dell'era Chiamparino, così come si sta delineando nei progetti allo studio, avrà due poli ospedalieri. Il nuovo nucleo nell'area della Fiat Avio avrà 800-850 posti letto dedicati all'alta complessità — le eccellenze della sanità piemontese — e un ospedale di 400-450 posti letto, struttura di riferimento per i cittadini della zona di Torino-sud, che sarà collocato nel Cto. Da riconvertire a misura di ospedale "spoke". È questo il nuovo progetto, il piano allo studio sul quale ragionare per realizzare il master plan da inviare a Roma. Nella speranza che la proposta sia così convincente da rientrare fra i progetti sui quali la sanità nazionale intende puntare.

L'area di Fiat Avio, sempre che ora la vicenda dell'inchiesta sul grattacielo non porti a nuove riflessioni, resta la collocazione ritenuta migliore da tutte le parti in gioco: Comune, Regione, Università ne sono convinti sin dalla campagna elettorale di Sergio Chiamparino. Lì sorgerebbe dunque la Città della Salute del futuro, quell'opera che dovrebbe, almeno nelle intenzioni di tutti, esercitare un ruolo fondamentale non solo come polo di offerta sanitaria di altissimo livello, ma anche come polo didattico, di ricerca clinica e di base. Senza dimenticare che sia a Palazzo Civico sia in piazza Castello nessuno ha rinunciato a far nascere un bioincubatore e un polo alberghiero universitario e aziendale a disposizione degli studenti.

> Non solo offerta sanitaria di altissimo livello ma anche polo didattico di ricerca e di base

Due sedi dunque di una stessa grande azienda. Il grande polo "hub" di II livello che ambisce ad avere tutte le caratteristiche di un Irccs, un Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico, darebbe ospitalità a tutte le eccellenze dei quattro ospedali esistenti. La spesa viene valutata attorno agli 800-900 milioni di euro.

L'alta complessità che adesso si trova al Sant'Anna, al Regina Margherita, alle Molinette e al Cto troverà posto nella nuova struttura. Franca Fagioli con l'oncologia pediatrica e Gabriella Agnoletti e Carlo Pace con la cardiologia pediatrica, per fare solo due esempi, andranno a Fiat Avio. Dal Cto arriverà il trauma center, dal Sant'Anna certamente la breast unit e i parti a rischio. La ginecologia oncologica si trasferirà nella struttura di Fiat Avio, mentre il team di eccellenze delle attuali Molinette vedrà senza dubbio il trasloco di tutta l'attività dei trapianti, della chirurgia ad alta complessità (epatica, esofagea, stomaco, pancreas, grande obesità). Per fare solo alcuni nomi Mauro Salizzoni, Mario Morino, Mauro Rinaldi, Ruggiero Fronda. Ci sarà la oncoematologia di Mario Boccadoro, la cardiologia di Francesco Gaita e Sebastiano Marra. La neurochirurgia di Alessandro Ducati. Nel grande hub dovranno anche inserite due specialità finora assenti nell'attuale Città della Salute: le malattie infettive traslocate dall'Amedeo di Savoia (il nuovo piano della rete ne prevede il trasferimento) e l'oculistica di alto livello dall'Oftalmico. Che, come da piano, sarà chiuso. L'area materno infantile (per ora irrilevante se avrà forma di torre o di padiglione) sarà ovviamente distinta da quella dedicata agli adulti. Percorsi e spazi dedicati, ambulatori compresi. In comune però le due aree avranno le sale operatorie e la terapia intensiva. Nessun modello sanitario all'avanguardia potrebbe immaginare dispendiosi doppioni di spazi e attrezzature.

La seconda sede è invece quella dell'attuale Cto, fra i quattro ospedali che compongono la Città della Salute versione attuale, quello più agevole da riconvertire sia per le condizioni strutturali sia per la presenza di tecnologie. Considerato che l'Hub di Fiat Avio non ospiterebbe l'attività di media e bassa intensità indispensabile tuttavia a soddisfare i bisogni di salute della zona di Torino-sud, l'assenza di una struttura dedicata alla media-bassa intensità porterebbe a dirottare i pazienti verso un ospedale come il Mauriziano che non avrebbe in alcun modo la possibilità di reggere il maggior afflusso. Per una spesa piuttosto ridotta (ma una valutazione economica non c'è ancora) il polo 2 (vecchio Cto), dovrebbe contenere le medicine, la chirurgia generale, la psichiatria, l'ostetrica e la ginecologia ordinaria per citare alcune delle specialità che certamente ci saranno. La struttura, come ogni ospedale "spoke", prevederebbe anche un Dea di I livello.

In un recente documento siglato Università e azienda Città della Salute e della Scienza discusso negli ultimi incontri del tavolo dedicato, si valutano le ipotesi di investimento. E alcuni aspetti chiave sono elencati: il piano nazionale investimenti deve ancora definire la propria consistenza. Ed è questo il primo scoglio con cui fare i conti, come aveva mesi fa sottolineato l'assessore alla sanità Antonio Saitta. In parole semplici, insomma, il capitolo per ora non è finanziato. Il secondo aspetto riguarda ovviamente le risorse regionali. Considerata la situazione economica, le difficoltà di dedicare adesso risorse sono arcinote. Come trovare fondi dunque? Il project financing pluriutilizzato negli ultimi anni ha mostrato tutte le sue debolezze: «All'estero, come in Italia — si legge nel documento — ha deluso le aspettative ed è stato molto criticato». Il Patto della Salute potrebbe rappresentare una buon occasione «è importante impostare ad un piano di finanziamento a lungo termine, ad esempio con la formula del partneriato pubblico-privato istituzionato, collegata agli strumenti comunitari di sostegno».

La visita al Ferrante Aporti

Il carcere minorile modello per la giustizia palestinese

La storia

FEDERICO GENTA

35
Detenuti
È il numero dei carcerati presenti in istituto: il 70% sono stranieri

Cosa li ha colpiti di più sono state le pareti colorate delle sale comuni, accanto ai laboratori e alle aule di studio. «Cromoterapia - spiegano gli agenti di polizia penitenziaria - L'aggressività si sconfigge anche in questo modo». Prima una lezione al tribunale dei minori, poi la visita sul campo, all'interno del Ferrante Aporti di corso Unione Sovietica. Porte aperte, ieri, per una delegazione palestinese. Giudici, avvocati, magistrati, ufficiali di polizia e funzionari del ministero, che studiano i sistemi giudiziari europei all'interno di un progetto biennale, messo in pratica dalla compagnia Hulla&Human dynamics di Vienna per riformare la giustizia minorile nei territori occupati.

La ragione è semplice e la spiega Lyda Favali, professoressa di diritto comparato all'università di Perugia e responsabile dell'equipe di assistenza tecnica. «In Palestina i diritti dei bambini sono stati appena ratificati. È in corso un progetto di legge ma, ad oggi, di fronte a un reato non viene fatta alcuna distinzione se l'autore è un minore o un adulto». Da qui la necessità di vedere con i propri occhi come funzionano i più avanzati sistemi penitenziari e giudiziari. L'altra settimana la delegazione era a Lione. Giovedì l'arrivo a Torino. «E' sorprendente l'accoglienza e i servizi destinati a questi ragazzi - dice Imad Emran, funzionario del tribunale di Ramallah - Qui possono contare su psicologi, interpreti, spazi dove studiare e imparare un mestiere».

La delegazione
Il gruppo è composto da 18 tecnici palestinesi tra ufficiali di polizia, giudici, avvocati, magistrati e funzionari dei ministeri di Giustizia, Educazione e Affari Sociali

REPORTERS

Ragazzi come Adil, marocchino di 23 anni, che con la divisa di cameriere si destreggia tra piatti e vassoi all'ora di pranzo. Lui è un «giovane adulto»: condannato quando era minore, raggiunti i 18 anni era stato trasferito al carcere di Cuneo. La cronica mancanza di spazi l'ha fatto ritornare in corso Unione Sovietica.Il Ferrante Aporti sarà il modello per il nuovo centro minorile di Ramallah. «Ma per quanto si possa parlare di un'ottima struttura, anche qui le cose da migliorare restano tante - avverte Cesare Burdese, responsabile scientifico del progetto - Ad iniziare dalle piccole sale di incontro e della maggior parte degli spazi comuni, privi di finestre».